

Il Pdl teme lo sballottaggio

- Con lo spettro dell'effetto Merkel, e in attesa del secondo turno locale, nel centrodestra c'è chi rilancia la «confederazione dei moderati»
- Alfano invoca Casini per arrivare al 2013

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

La sconfitta della Merkel in Nord Reno-Westfalia, il conto alla rovescia per il secondo turno delle amministrative, la consapevolezza che su riforme e legge elettorale difficilmente si arriverà a un'intesa tra i partiti della maggioranza. In questo quadro poco incoraggiante il Pdl è chiamato a decidere le prossime mosse. Decisive per la sopravvivenza del partito (comunque si chiami in futuro) e del centrodestra. E dovrà farlo in fretta: prima che lo «spappolamento» (copyright Giuliano Ferrara) emerso sul territorio si saldi con il fronte d'opinione che punisce chi, di ruffa o di raffa, sostiene i governi in questi tempi duri. Tempi in cui la non irrilevante distinzione tra il rigore merkeliano e quello montiano rischia di non far breccia nei cuori dell'elettorato.

E dunque, torna in auge la confederazione dei moderati. Il risveglio in stile Ppe. Più che una tentazione, l'estrema speranza. Ultima barriera contro astensionismo e antipolitica montante. «I numeri sono chiari - si sfoga un deputato - Da soli non si vince. Il voto tedesco è stato indicativo. A questo punto ragionare sulle alleanze è imprescindibile». Del resto Casini ha dato più di un segnale di disponibilità. Al punto da riflettere se abbandonare Fini al suo (gramo) destino. Anche perché molti pensano che, al di là delle dichiarazioni da via dell'Umiltà e delle sortite degli ex An, non ci sarà nessuna nuova legge elettorale. Salvo sorprese, si voterà con il Porcellum ritoccato, al massimo con le preferenze. Meglio, dunque, attrezzarsi per l'evenienza. Tocca a Cicchitto teorizzare la costruzione in funzione (anche) anti-grillini: «Bisogna andare oltre il Pdl, non per smantellarlo, ma per qualcosa di più vasto, cioè la confederazione dei moderati». Perché la «scelta limpidamente bipolare di Bersani aggrega tutta la sinistra, per cui i centristi si verrebbero a trovare in posizione subalterna in una coalizione molto spostata a sinistra». Mentre Beppe Pisanu lavora

esplicitamente all'accordo con l'Udc in chiave allargata: «Nella partita devono entrare con pari dignità Fini, altri politici e diversi esponenti della vita economica, sociale, culturale e religiosa. È l'unica via per dare voce ai moderati oggi dispersi». Quanto alla leadership, se il nuovo soggetto nasce «dalla confluenza di esperienze diverse», deve essere «collegiale». Dove Alfano, Casini e Fini convivono «con facce nuove di altri esponenti laici e cattolici della società civile. Saranno loro poi a trovare un primus inter pares». Tutti insieme appassionatamente: Montezemolo, Riccardi, senza precludersi neppure Passera.

È stato Berlusconi a rilanciare il cartello dei moderati nel vertice notturno a Palazzo Grazioli la settimana scorsa. Pensando di rivitalizzare il Pdl in crisi di identità con un occhio all'imprenditore della Ferrari che scalpita per «scendere in campo». La novità, stavolta, è che le strategie per raggiungere l'obiettivo sono diverse tra il Cavaliere e Alfano. Il primo ha avuto un lungo colloquio con Pisanu, storico sostenitore con Scajola della liaison da riallacciare con il disperso «Pier».

Ma alla deduzione che l'incarico di ambasciatore sia stato affidato proprio all'ex ministro dell'Interno non tutti credono: «La trattativa con Casini la sta facendo Alfano in proprio. Non ha bisogno di un badante - maligna un 40enne della corrente del segretario - Se non altro per motivi generazionali...». Ma anche perché la pregiudiziale del ritiro del Cavaliere non si può dire ad alta voce ma è già nei fatti: il Pdl versione 2013 avrà un assetto nuovo. Peccato che al momento nessuno dei protagonisti sappia quale. La grande sorpresa in serbo per dopo i ballottaggi - circolano diverse date ma nessuna confermata - potrà essere il famoso «Tutti per l'Italia» o similari. La decalcomania del «Polo della Nazione» che Casini ha annunciato da tempo. Due «cantieri aperti» affollati da leader attuali e potenziali. Ma ancora in cerca del primus inter pares che possa eventualmente governare l'Italia.



Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini FOTO ANSA

PAROLE POVERE



Francesco Barbato Foto Ansa

L'alternativa di Barbato, moralizzatore inceppato

TONI JOP

● «Vado avanti per la mia strada anche a costo di essere bruciato vivo come Giordano Bruno... le minacce dei miei compagni di partito non mi fermeranno»: era il 2009 e Francesco Barbato ci teneva a evidenziare la sua lotta per impedire che l'Italia dei valori si trasformasse in una dependance della camorra. Ora che il suo nome sembrerebbe finito in un fascicolo d'inchiesta perché accusato di aver chiesto soldi in cambio di un favore, ecco che ci manca la terra sotto i piedi. Il salto è spericolato: da animoso moralizzatore a odioso intrallazzatore. Sempre in prima scena, anche quando con una telecamera nascosta smascherò i privilegi nei mutui destinati ai parlamentari, oppure quando si candidò alla segreteria del partito sull'onda di uno slancio etico che rischiava di mettere in ombra il gran capo, Di Pietro. Certo, una sua assistente lamentò di essere stata pagata in nero e poi liquidata con una certa brutalità, ma fin qui siamo nel campo delle umane contraddizioni. Mentre annuncia che si auto-sospende dalle attività parlamentari e da quelle di partito, e ci chiediamo cosa voglia dire in concreto la promessa di questo austero galleggiamento, una domanda ci tormenta. Se è vero che è innocente e che quel che gli sta capitando è solo una «operazione pezzottata» per colpirlo, bisogna forse ammettere che non ha vinto la sua battaglia in difesa della pulizia dell'Idv campano. E non è che sia una grande alternativa.

Fioroni: «Serve un'alleanza larga Con noi anche gli orfani del Pdl»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Lavorare a un'alleanza con i moderati - non solo quelli di Casini, ma tutti gli altri, gli orfani del Pdl andato in fumo, quelli che guardano a Luca Cordero di Montezemolo - e con Nichi Vendola. Beppe Fioroni pesca nel passato, cita Aldo Moro e quel primo governo di centrosinistra di mezzo secolo fa, per parlare dell'oggi.

Fioroni, dopo queste elezioni amministrative il quadro politico è ancora più confuso. I centristi sono contesi dal Pdl e corteggiati dal Pd. Come andrà a finire? «Credo che la storia resti maestra di vita. Cinquant'anni fa nasceva in Italia il primo governo di centrosinistra voluto fortemente da Moro e da Nenni. Moro rientrava da un lungo viaggio in Italia e fece questa analisi: il Paese ha bisogno di crescere, di lavoro, di giustizia sociale e di riforme. Noi dobbiamo evitare di passare per dei cinici pragmatici che fanno da cassa di ovattamento alle richieste e alle spinte del popolo e si accontentano della quotidianità del governo, anche buono, per sopravvivere.

Così, disse, vince la rivoluzione. Oggi noi diremmo «così vince l'antipolitica». Per questo ci vuole il coraggio del cambiamento, lo stesso che ebbero allora Moro e Nenni, anche se oggi lo scenario politico è totalmente diverso».

Un'alleanza tra Pd e moderati?

«Da queste elezioni amministrative viene fuori che il Pd è l'unico grande partito nazionale popolare e dunque sovraccaricato di responsabilità verso il Paese. Dobbiamo fare scelte coraggiose che guardano non tanto alla convenienza dell'oggi quanto alla stabilità di un'azione di governo per il bene comune. Ora, è evidente che Casini e il suo centro sono usciti dalle elezioni senza intercettare il consenso dei moderati in fuga da Berlusconi, ma sono l'unico soggetto politico che non ha perso, anzi ha avuto un piccolo incremento. Per me restano interlocutori fondamentali».

Si ferma a Casini? Non basta per vincere. «Dobbiamo lavorare perché altri moderati che non possono tornare ad allearsi con Berlusconi trovino in un rigenerato e rifondato centrosinistra la prospettiva per la crescita di questo Paese.

L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

«Un centrosinistra che vada da Vendola a Casini per rilanciare la crescita Di Pietro? Non si può stare al tempo stesso al governo e all'opposizione»



Io mi rivolgo anche a Montezemolo e guardo con attenzione a quella ricchezza di liste civiche che esprimono dissenso da Berlusconi ma non hanno trovato riferimenti per la prospettiva».

Ma il punto resta lo stesso: il Pdl pensa alla confederazione con Casini. Casini per ora non si sbilancia, ma secondo alcuni osservatori alla fine sceglierà la destra. A lei non viene il dubbio?

«Toniolo nel 1897 partecipò al primo congresso sulla condizione operaia come sindacalista bianco con i socialisti. A chi gli domandava scandalizzato cosa ci facesse lì, lui rispondeva che davanti a cose importanti si marcia separati per pugnare uniti. De Gasperi dirà poi «un partito di centro che guarda a sinistra». Questa è la tradizione. A Palermo il tentativo dell'Udc di riabilitare il centrodestra è fallito miseramente. Credo che Casini sappia bene che spostarsi a destra vorrebbe dire mandare indietro le lancette dell'orologio e tornare a Berlusconi».

A sinistra non guarda?

«Il Pd deve puntare a un'alleanza di governo che segni un discrimine tra coloro che avvertono la responsabilità di governare un Paese, anche in momenti drammatici, e coloro che hanno fatto una scelta antagonista. Alla luce di questa distinzione è difficile non guardare per un'alleanza a chi sta guidando una grande regione, la Puglia. Nichi Vendola si è distinto e ha preso le distanze da una radicalità dell'essere contro per essere contro. La narrazione dei beni co-

muni, poi, ha comunque un fascino di riflessione e operatività che non ci può sfuggire».

Anche lei sedotto dalla narrazione vendoliana?

«Io conosco Nichi Vendola da molto tempo, siamo amici e la sua narrazione non la scopro oggi».

Cita Vendola ma non Di Pietro.

«Per vincere la responsabilità ci impone che le cose che diciamo siano anche quelle che facciamo. Chiunque altro voglia partecipare all'alternativa di governo deve decidere da che parte stare. Non si può essere contemporaneamente partito di lotta e di governo. Attenzione, non metto in discussione la decisione di stare all'opposizione di questo governo, ma il modo in cui la si fa, compresi i toni che si usano verso Monti o il Capo dello Stato. Sa che cosa voglio aggiungere?»

Cosa?

«Con queste elezioni c'è stata una rivoluzione copernicana: è il Pd che assume la responsabilità di essere centro funzionale nella costruzione dell'alleanza e attorno a questa centralità non c'è più chi detta le condizioni. C'è chi ci deve dimostrare di essere all'altezza del compito che siamo chiamati a svolgere».

C'è chi osserva che il Pd ha tenuto, non vinto. Condivide questa analisi?

«In queste elezioni c'è chi ha perso, un centrodestra che è evaporato al sole, e il Pd è l'unico partito a essere rimasto in piedi».